



LOTTA
TRANS
FEMMINIST*

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di

Rosario Perricone

Testi di

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella

Igor Spanò



direttore Rosario Perricone

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

n.4/2021

Rivista annuale

ISSN 2611-4577

Registrazione presso il Tribunale di Palermo n.2/2018 del 10 gennaio 2018

Direttore responsabile

Rosario Perricone

Redazione

Antonino Frenda, Eugenio Giorgianni, Francesco Mangiapane,
Pier Luigi José Mannella, Sebastiano Mannia, Gabriella Palermo, Igor Spanò

Comitato scientifico

Enzo. V. Alliegro <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	Vito Matranga <i>Università degli studi di Palermo</i>
Mara Benadusi <i>Università degli studi di Catania</i>	Ferdinando Mirizzi <i>Università degli studi delle Basilicata</i>
Ileana Benga <i>Arhiva de Folclor a Academiei Romane, Cluj-Napoca</i>	Fabio Mugnaini <i>Università degli Studi di Siena</i>
Sergio Bonanzinga <i>Università degli studi di Palermo</i>	Bogdan Neagota <i>Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca</i>
Ignazio E. Buttitta <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vincenzo Padiglione <i>Università degli studi di Roma - La Sapienza</i>
Marina Castiglione <i>Università degli studi di Palermo</i>	Berardino Palumbo <i>Università degli studi di Messina</i>
Michele Cometa <i>Università degli studi di Palermo</i>	Caterina Pasqualino <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Gabriella D'Agostino <i>Università degli studi di Palermo</i>	Cecilia Pennacini <i>Università degli Studi di Torino</i>
Fabio Dei <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Valerio Petrarca <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Caterina Di Pasquale <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Davide Porporato <i>Università degli Studi del Piemonte Orientale</i>
Salvatore D'Onofrio <i>Università degli studi di Palermo</i>	Giovanni Ruffino <i>Università degli studi di Palermo</i>
Francesco Faeta <i>Università degli Studi di Messina</i>	Carlo Severi <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Antonio Fanelli <i>Sapienza Università di Roma</i>	Alessandro Simonicca <i>Sapienza Università di Roma</i>
José Antonio González Alcantud <i>Università di Granada</i>	Narcisa Stiuca <i>Università di Bucarest</i>
Gianfranco Marrone <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vito Teti <i>Università della Calabria</i>



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di

Rosario Perricone

Testi di

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella

Igor Spanò

© 2021 Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari
Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino
Piazza Antonio Pasqualino, 5 – 90133 Palermo PA
www.edizionimuseopasqualino.it – info@edizionimuseopasqualino.it



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei beni culturali
e dell'identità siciliana
*Dipartimento dei beni culturali
e dell'identità siciliana*

ISBN 9791280664174

EAN 977261145700 10004

DOI 10.53123/ETDC_4

Progetto grafico e impaginazione

Francesco Mangiapane

In copertina

Writing, Palermo, 2021, fotografia di Rosario Perricone

L'editore è a disposizione per eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Il presente volume è coperto da diritto d'autore e nessuna writing parte di esso può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

La carta utilizzata per la stampa è realizzata con un impasto fibroso composto al 100% da fibre di riciclo ed è garantita da certificazione Blauer Engel. Le sue fibre sono bianchite con processi Chlorine Free. È, quindi, al 100% ecologica.

INDICE

Editoriale	7
ROSARIO PERRICONE	
DONNE, CORPI, TERRITORI	13
Produzione, riproduzione, 'rottura'. Per una critica femminista materialista della realtà.....	15
ANNA CURCIO	
Il sistema-mondo in un barattolo di cetrioli. Su colonialità e decolonialità	25
RACHELE BORGHI	
<i>Storytelling</i> multispecie. Una pratica ecopolitica per la giustizia ambientale.....	33
ISABELLA PINTO	
Infraumano, postumano, a-umano, humus. Il femminismo del compost è multispecie.	47
FEDERICA TIMETO	
Narrazioni dagli interstizi. Lidia Curti e le fabulazioni dei femminismi	57
GABRIELLA PALERMO	
<i>I do not intend to speak about; just speak nearby.</i> Riflessioni di Geografia culturale per Lidia Curti.....	65
GIULIA DE SPUCHES	
Smagliata, inaddomesticata, conflittuale	73
Ripensare la città in ottica transfemminista FEDERICA CASTELLI E SERENA OLCUIRE	
Ecofemminismi dal Sud globale. Arte e immaginari contro-egemonici ;al tempo del capitalismo patriarcale	83
ELVIRA VANNINI	
Un'arma avvolta da un nastro di seta orientale. Zehra Doğan e l'arte delle donne curde	91
ELIANA COMO	
INTERMEZZO: ROOM TO BLOOM.....	107
MISCELLANEA.....	135
Un <i>Churel Mandir</i> in Gujarat.....	137
Note sulla diffusione delle rappresentazioni della figura della strega in India IGOR SPANÒ	

Dalla carta al muro. Graffiti e rituali nelle segrete dello Steri	155
PIER LUIGI JOSÉ MANNELLA	
RECENSIONI	201
AUTORI	239



https://doi.org/10.53123/ETDC_4_8

SMAGLIATA, INADDOMESTICATA, CONFLITTUALE

RIPENSARE LA CITTÀ IN OTTICA TRANSFEMMINISTA

Federica Castelli

Università degli Studi Roma Tre
federica.castelli@uniroma3.it

Serena Olcuire

Sapienza Università di Roma
serena.olcuire@uniroma1.it

ABSTRACT. This contribution collects some reflections on the relationship between gender and urban spaces, starting from the disciplinary intersection between planning and philosophy and the encounter between thought and activism.

In a historical context in which gender-oriented policies are more and more recurrent in the daily lexicon, a critical view is proposed which, starting from transfeminist posture and some of its collective practices in public space, questions its sometimes contradictory implications and proposes a shift from the paradigm of security to that of self-determination.

KEYWORDS: Feminisms, Urban space, Gender policies, Security, Self-determination.

Questo testo si situa in continuità rispetto a un percorso di riflessione avviato già da qualche anno sulla relazione tra generi e città, tra pratiche femministe e spazi urbani. Rappresenta un ulteriore passaggio, tra aggiunta e mutamento, di un percorso molto più ampio, e soprattutto collettivo, che ha potuto rimettersi in gioco in occasione del seminario permanente “Donne, corpi, territori” organizzato dal Museo internazionale delle ma-

riquette Antonio Pasqualino, dal Centro Zabut e da Non Una di Meno Palermo, nella primavera del 2021. Un incontro online, così come i tempi recenti possono permetterci, ma che ci ha dato l'occasione per mettere a tema nuovamente la riflessione condivisa che ci ha accompagnato negli ultimi anni. Un incontro che, in questo senso, può dirsi ancora politico, perché ci ha nuovamente chiamate a interrogarci, a metterci in gioco, e a rime-

stare i pensieri già sedimentati. Un'occasione per un pensiero collettivo, a partire da un'intuizione e una proposta (che non è solo teorica ma vuole essere politica) che abbiamo sentito di condividere.

Si tratta di una riflessione di cui non rivendichiamo completamente la maternità, poiché è nata dall'incontro con altre attiviste e ricercatrici, all'interno di spazi di pensiero e azione politica collettiva¹. Una riflessione che, seppure prende le vie della scrittura, nasce in dialogo con altre nelle case, per le strade, nelle assemblee, in una sovrapposizione di spazi e relazioni (Belingardi *et al.* 2019). Abbiamo sempre inteso il nostro lavoro comune come l'occasione per una pratica tra attivismo e ricerca, che contamina gli spazi dell'accademia, disarticolandone le partizioni disciplinari, e mette al centro il nostro desiderio, i nostri corpi, le nostre urgenze politiche. Siamo state mosse da un bisogno, che proveniva dalle urgenze della nostra quotidiana esperienza urbana, e che ha trovato nelle pratiche femministe parole e strumenti per dirsi. A partire da questo radicamento nei nostri vissuti di ricercatrici e attiviste femministe, donne, cisgender, bianche, abbiamo sentito l'urgenza di rileggere gli spazi urbani nel loro legame con la violenza strutturale del patriarcato, ma anche in quanto spazi di immaginazione e creazione di senso collettivi.

Abbiamo sentito l'urgenza di immaginare una città (trans)femminista e di ripensare lo spazio pubblico a partire da una prospettiva incarnata e sessuata, consapevoli di come parlare di spazio sia parlare di politica e di come a sua volta questo nesso tra spazio e politica si articoli a partire dai corpi: i corpi che attraversano, costruiscono e significano lo spazio attorno a loro; i corpi che, immediatamente e imprescindibilmente, sono già politici (Butler 1996 [1993]; 2017 [2015], Cavareto 2003; 2014). I femminismi ci hanno

insegnato a pensare i soggetti come soggettività incarnate, non più presi nella dicotomia artificiale fra mente e corpo, non più neutri, ma con una storia legata al loro essere sessuati e alla significazione di genere che a quel sesso di volta in volta viene attribuita all'interno della società; corpi sempre in relazione: all'ambiente e ai soggetti attorno a loro. Le pratiche femministe ci hanno mostrato che i corpi non subiscono solo il potere e i suoi dispositivi, ma che essi sono già politici; che i corpi, le esperienze, i vissuti sono l'elemento a partire dal quale ripensare la politica fuori dai dettami patriarcali, senza annullare, cancellare, silenziare le differenze, senza sussumere, creando alleanze contingenti e incarnate (Castelli 2015).

Parlare di come i corpi vivono e interagiscono con lo spazio urbano, quali possibilità esso lascia aperte ai soggetti, apre alla politica. Per politica non intendiamo la sola dimensione istituzionale, ma un piano più ampio, che ci investe in quanto esseri umani, e che ha a che fare con ogni volta che assieme, collettivamente, proviamo a cambiare il mondo con le nostre riflessioni, le nostre azioni, le nostre pratiche (Arendt 2004 [1954]). Politica, in questo senso, non coincide con il potere e deborda le istituzioni, si radica nelle pratiche, nelle alleanze, nei corpi (Diotima 2009, Libreria delle donne di Milano 1987, Rivolta Femminile 1974).

Da questa prospettiva lo spazio non è più teatro, sfondo indistinto del vivere assieme, né è solo superficie neutra, data, misurabile e organizzabile. Non è più quel piano omogeneo a cui la metafora della sfera, nello slittamento (per nulla neutrale) tra spazio pubblico e sfera pubblica come dimensione della collettività, vuole alludere. Per inciso, non ci troviamo in una sfera: non siamo punti alla stessa distanza dal centro, non godiamo tutti delle stesse possibilità di azione e parola politica. La sfera ha un

¹ Gli incontri e gli intrecci sono stati tanti, di diverso tipo e di diversa intensità; tra questi, ricordiamo l'Atelier Città IAPh Italia, la giornata "La libertà è una passeggiata" organizzata a Roma il 3 e 4 maggio 2018, il Master Studi e Politiche di Genere dell'Università Roma Tre, il collettivo Le Pantegane, la Casa delle Donne Lucha y Siesta, le assemblee di Non Una Di Meno, la Rete Terra Corpi Territori.

limite esterno, che definisce un noi e un loro: produce esclusione e neutralizza le differenze al suo interno. Così facendo intensifica le disuguaglianze e produce oppressione. In quanto femministe rifiutiamo questa immagine della dimensione collettiva e guardiamo allo spazio pubblico per quello che è: smagliato, conflittuale, non pacificato, attraversato da linee di potere, conflitti, demarcazioni ed esclusioni (Bourdieu 2015 [1993], Castelli 2019, Sassen 2015 [2014]). Proprio per questo abbiamo bisogno di ripensare lo spazio pubblico secondo una prospettiva incarnata e sessuata, aiutate da un approccio intersezionale (Crenshaw 1989), che ci aiuti a individuare le linee di potere che lo attraversano, chiudendo o aprendo spazi di libertà per i soggetti al suo interno, producendo inclusione o esclusione, privilegi o oppressione, opportunità o invisibilizzazione. In base a queste linee alcun* di noi sono “ospiti” nello spazio pubblico. Altr* sono invisibili. Altr* ancora sono indesiderat*.

Nel nostro caso di donne cisgender, non razzializzate, molto precarie ma di classe media, ripensare lo spazio pubblico a partire da questa prospettiva ci ha permesso di intravedere quegli elementi simbolici e materiali che limitano la nostra esperienza della città e rendono lo spazio urbano uno tra i dispositivi della violenza strutturale che il patriarcato agisce sulle donne, siano esse cis o trans: la dicotomia tra pubblico e privato, la marginalizzazione e l'esclusione che da esse discendono, l'educazione allo spazio che riceviamo fin da bambine, che porta a quella che è stata definita “l'interiorizzazione della recinzione”² (Guillaumin 2020 [2016]) (perché le strade sono pe-

ricolose e si sa, il posto più sicuro per noi donne sono le quattro mura di casa, dove è anche – stando allo spaventoso numero di femminicidi degli ultimi anni – più probabile che qualcuno dei nostri conoscenti ci maltratti, abusi di noi, ci minacci, ci stupri, ci uccida); le retoriche securitarie, vittimizzanti, razzializzanti e sessiste che regolano lo spazio urbano e i nostri comportamenti all'interno di esso; la trasformazione degli spazi pubblici tradizionali in luoghi di consumo (o a cui è possibile accedere in quanto utenti e consumatrici); la sottrazione di spazi collettivi e autogestiti delle donne, e molto, molto altro...



FIG. 1. STENCIL FEMMINISTA A BRUXELLES. FOTO DI FEDERICA CASTELLI.

Osserviamo in questi anni il rinascere di una certa attenzione nei confronti di uno sguardo di genere sulla complessità dell'urbano, nonché verso la possibilità di politiche urbane esplicitamente *gender-o-*

2 «L'interiorizzazione del recinto si ottiene attraverso forme di addestramento positivo e negativo. L'addestramento positivo funziona così: si dice: “Questo è il tuo posto, sei la regina della casa, la maga della camera da letto, la madre insostituibile. Se non resti a casa, se non ci sei quando tornano a casa, se non li allatti finché non hanno tre mesi, sei mesi, tre anni, i tuoi figli diventeranno autistici, umorali, stupidi, delinquenti, omosessuali, frustrati e altro ancora” [...] Insomma, solo tu puoi svolgere queste mansioni: sei insostituibile [...] Nel caso dell'addestramento negativo, l'ingiunzione è la seguente: “Se esci, gli altri uomini ti infastidiranno finché non rinuncerai ad uscire, ti minacceranno, ti renderanno la vita impossibile in mille modi, finché non sarai esausta. Hai il permesso (è un ordine) di andare a fare la spesa, di andare a prendere i bambini a scuola, di andare al mercato o in Comune o nella via principale, quella dove ci sono i negozi. E ci puoi andare dalle 7 del mattino alle 7 di sera. Tutto qui. Se scegli di fare altro, sarai punita, in un modo o nell'altro, e, in ogni caso, te lo impedisco, per la tua incolumità e per la mia tranquillità» (Guillaumin 2020 [2016]: 63-64).

riented: si tratta di locuzioni che stanno entrando, con un certo successo, nel discorso pubblico contemporaneo. Tale attenzione è da considerarsi un piccolo ma notevole risultato, frutto del lavoro di tante: nonostante venga frequentemente ignorato o omesso, ad esempio, i movimenti femministi italiani hanno svolto un ruolo importante nella ridefinizione di alcuni concetti chiave del progetto urbano in Italia negli ultimi decenni: gli standard urbanistici³ e la microfisica della cittadinanza⁴, entrambi interpretabili nel contesto dell'etica della cura; le politiche dei tempi urbani⁵, volte alla conciliazione di attività lavorative e attività di cura (Custodi *et al.* 2020). In Europa, poi, continua a diffondersi il concetto di *gender mainstreaming*, che risale agli anni '90⁶ e inquadra una serie di politiche che ambiscono essenzialmente a garantire l'uguaglianza di genere in ogni campo dell'azione pubblica e politica. Nonostante tali politiche, nelle loro differenti declinazioni territoriali, si muovano su un terreno scivoloso, sia in termini lessicali rispetto al concetto di "genere" che in termini di obiettivi da perseguire (Custodi *et al.* 2020), anch'esse contribuiscono a dimostrare il progressivo interesse nei confronti di questi temi.

Dalla fine degli anni '90, inoltre, è stata dedicata una certa attenzione alla possibilità di una progettazione e una pianificazione che fossero modulate sui desideri e sui movimenti della moltitudine di corpi diversi che abitano le città, cominciando a proporre termini come 'diversità' al centro della riflessione sul-

la convivenza nello spazio urbano. 'Diversità' implica questioni di genere, età, orientamento sessuale, provenienza geografica, comportamenti e stili di vita, rivelandosi così un termine multifaccettato che ci permette di evidenziare una domanda fondamentale per chi, come noi, fa propria la prospettiva del transfemminismo intersezionale: *quale diversità è accettabile?* L'impressione è che la diversità sia accettata nella misura in cui può essere considerata una risorsa umana da mettere a valore, generando un'inclusione delle differenze che promuove una visibilità⁷ che «invisibilizza le disuguaglianze economico-sociali che invece intersecano e permeano la diversità di alcuni corpi» (Casalini 2016: 86).

Un esempio evidente, in questo senso, è quello delle forme di gestione dello spazio pubblico che gravitano intorno alla dicotomia decoro/degrado, concetti in nome dei quali soggetti poveri o marginali (migranti, homeless, mendicanti, *sex worker* ecc.) vengono rimossi dagli spazi pubblici maggiormente attenzionati da comitati di quartiere, stampa locale o gruppi di cittadini che hanno tempo ed energie da investire nella "pulizia"⁸ del proprio quartiere (Pitch 2013, Pisanello 2017, Bukowski 2019).

Nel caso dei corpi delle donne il doppio binario è particolarmente lampante: nello stesso spazio pubblico è possibile esporre corpi femminili ipersessualizzati (seminudi, ammiccanti, 'maggiorati' dal ritocco fotografico) su manifesti per la promozione di prodotti commerciali, mentre la vista dei corpi delle *sex worker*

3 Gli standard che regolano le quantità minime di spazi pubblici da prevedere in relazione agli insediamenti residenziali e produttivi. Nonostante la loro istituzione (decreto ministeriale 1444/68), abbia significato un momento chiave nella storia dell'urbanistica italiana, si trascura spesso il ruolo fondamentale di promozione svolto dal movimento femminista dell'Unione Donne Italiane, che dal 1963 ha promosso l'inserimento di programmi di utilità pubblica nella pratica di pianificazione urbana.

4 Un approccio di pianificazione che studia la micro-scala urbana a livello di spazio, tempo e attori, prestando particolare attenzione alla pratica quotidiana e alle sue temporalità. L'approccio è stato sviluppato in particolar modo intorno al Gruppo Vanda, al Politecnico di Milano.

5 Un esempio è il "piano dei tempi e degli orari", strumento non obbligatorio ma che numerosi nuclei urbani e metropolitani hanno adottato, al fine di "desincronizzare" gli orari dei servizi pubblici dagli orari e mobilità dei cittadini.

6 La sua formulazione ha origine con la Conferenza di Nairobi del 1985 e la Conferenza di Pechino del 1995.

7 Il cosiddetto modello Benetton, generato dal lavoro di Oliviero Toscani, in cui le differenze dei corpi vengono espone in maniera quasi tassonomica messe a valore in un'ottica di marketing.

8 Intesa qui nella pericolosa coincidenza dell'accezione di rimozione dello sporco e del disordine generato dalle cose e dalle persone non previste nello spazio pubblico.

che vi lavorano è considerata indecente. Doppio binario che viene legittimato e rafforzato sul piano delle politiche, ulteriormente più problematiche nel passaggio dalle ordinanze al Daspo urbano (Olcuire 2022): continuiamo a considerare alcuni corpi oggetti del diritto, da allontanare o rimuovere in nome di altri corpi, soggetti portatori di diritti (Simone 2010).

Altri esempi della 'diversità' accettata sono quelli legati alla strumentalizzazione dei corpi delle donne per la legittimazione di politiche securitarie. Questo meccanismo si attiva incessantemente e con diverse sfumature di esplicitazione: tra le più opache, c'è la tendenza a supportare una percezione del rischio delle donne non necessariamente connessa a un pericolo effettivamente esperito in qualche forma ma anzi spesso generata da pregiudizi, come l'alta presenza di migranti in un certo quartiere o di *sex worker* su una strada, creando delle 'zone rosse' fortemente sconsigliate alle donne, cosa che tra i vari livelli di problematicità comporta in primo luogo rendere effettivamente meno sicure le zone in questione, diminuendo il numero di presenze e in particolar modo di persone di genere femminile (Olcuire 2019); ma le forme più evidenti di tale strumentalizzazione sono quelle che si innescano dopo un evento particolarmente drammatico, o che ha semplicemente riscosso una risonanza mediatica significativa.

Riportiamo brevemente, qui di seguito, un evento che nel 2018 ha visto ancora una volta il corpo di una donna al centro del conflitto urbano, emblematico per il tipo di reazioni che ha scatenato. Una ragazza di sedici anni, Désirée Mariottini, viene trovata morta per overdose in uno stabile abbandonato del quartiere romano di San Lorenzo; l'autopsia rivela che, prima di morire, è stata violentata da

quattro uomini di cittadinanza nigeriana, senegalese e ghanese. Nei giorni successivi si susseguono le seguenti reazioni: l'allora Ministro degli Interni Salvini rilascia una dichiarazione in cui suggerisce la connessione tra la morte della ragazza e il fenomeno delle "occupazioni abusive", annunciando un piano di sgombero e promettendo di "tornare con la ruspa". La sindaca Raggi risponde sui social network minacciando un'ordinanza per il quartiere che vieterà il consumo di alcolici in strada dopo le 21 e intensificherà i controlli della polizia⁹. Il segretario di Forza Nuova Roberto Fiore replica¹⁰ annunciando che organizzerà una passeggiata per la sicurezza nel quartiere, inneggiando a una protesta che "spazzi via la vergogna dello spaccio e di extracomunitari assassini e stupratori", garantendo che il partito sarà "sempre più presente nei quartieri popolari per proteggere i romani e le loro figlie". L'attenzione viene distolta dai responsabili dell'abbandono dell'immobile e delle conseguenti condizioni in cui questo verteva. Al contrario, vengono accusate le pratiche di occupazione abusiva, vengono annunciate misure per ripristinare il decoro e viene sbandierata la necessità di proteggere le donne (individuando la minaccia principale alla loro sicurezza negli "extracomunitari"). Dal punto di vista spaziale, la ruspa apre la strada – simbolicamente e materialmente – ai nuovi investimenti speculativi immobiliari nel quartiere; l'ordinanza contribuisce a scoraggiare l'uso dello spazio pubblico, ignorando il fatto che la sua sicurezza passi anche e soprattutto per il suo presidio; le frange di estrema destra impongono una presenza minacciosa e violenta nei confronti dei migranti.

Guardare alla relazione tra donne e spazi urbani da una prospettiva intersezionale non può esimersi dunque dal

9 *Morte Désirée, fischi e applausi per Salvini. Lui va via, poi torna per lasciare una rosa. Raggi: "Stop alcol dopo le 21"*, in «La Repubblica», 24 ottobre 2018, https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/10/24/news/morte_desire_e_salvini_contestato_a_san_lorenzo_sciacallo-209841075/ consultato il 20 Dicembre 2021.

10 *Désirée, Forza Nuova annuncia per sabato una passeggiata a San Lorenzo*, in «Il Messaggero», 24 ottobre 2018, https://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/desiree_forza_nuova_passeggiata_san_lorenzo-4061478.html consultato il 20 Dicembre 2021.

considerare l'alto rischio che l'uso di alcuni termini slogan, come appunto diversità o genere, nasconda politiche escludenti nei confronti di tutte quelle *diversità* che ci mettono più a disagio e che spesso corrono sugli assi della classe o della razza. I corpi delle donne sono così ammessi nello spazio pubblico finché si tratta di corpi femminili bianchi, nativi e borghesi (in termini di collocazione sociale e di comportamento), godendo di una certa rispettabilità vulnerabile che giustifica la necessità di *difenderli*. Una necessità che viene meno non appena i corpi in questione sono razzializzati o, come nel caso delle *sex worker*, escono dai confini dei comportamenti ritenuti appropriati, convertendosi in oggetti di violenta demonizzazione per la condotta propria o, a specchio, per quella altrui¹¹.



FIG. 2. MAPPATURA DESIDERANTE A CURA DEL COLLETTIVO *LE PANTEGANE*, LANCIATA IN OCCASIONE DEL PRESIDIO A PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO PER LA DIFESA DEGLI SPAZI AUTOGESTITI DELLE DONNE, ROMA 2018. FOTO DI FEDERICA CASTELLI.

Per evitare i rischi sopra esplicitati, è a nostro parere fondamentale che la formulazione di politiche urbane “di genere” prenda le mosse dalle pratiche femministe, cominciando da quelle che invadono lo spazio pubblico. L'apparire inatteso dei corpi delle donne (come quella dei corpi *freak* e *queer*) crea un corpo collettivo che produce spazi di resistenza creativa nei quali rovesciare le norme dominanti. Usando un'espressione di Rachele Borghi (2009, 2012, 2014) possiamo parlare di corpi come strumento di militanza, strumenti performativi di contaminazione dei luoghi e di superamento di determinati limiti. I cortei e i presidi che negli ultimi anni hanno attraversato le città di tutto il mondo hanno proposto (e imposto) una costellazione di pratiche che vedevano i corpi denudarsi (come nel caso dell'*anasuramai*¹²), travestirsi (le ancelle di *The Handmaid's Tale*¹³), coordinarsi in coreografie collettive (*Un violador en tu camino*¹⁴).

Questa nuova centralità dei corpi ci permette di comprendere il rapporto che questi momenti intrecciano con gli spazi urbani, le relazioni e il nuovo senso della politica offerti durante la protesta (Castelli 2015). Marciare per le strade diventa qualcosa di più rispetto alla manifestazione di dissenso, solidarietà o rivendicazione dei cortei tradizionali, poiché si fa gesto performativo in cui si agisce la riappropriazione e la risignificazione di determinati spazi. Un esempio da citare è quello delle marce esplorative, pratica nata a Toronto nel 1989 e diffusasi nei primi anni 2000 in varie città europee: le marce diventano esplorazioni per decostruire le percezioni di insicurezza e per iniziare un percorso di riappropria-

11 In questo senso, il transfemminismo dialoga con la consapevolezza acquisita dai movimenti *queer*: così come alcune strategie di normalizzazione dell'eccentrico spingono verso la ricerca di un'intimità serena al chiuso del proprio privato, lasciando emergere una rappresentazione domestica (e addomesticata) di una sessualità extra-normativa “tollerabile perché si svolge negli spazi appropriati, tra le mura, affinché non strabordi nello spazio e nel dibattito pubblico interrogando e destabilizzando l'ordine della società cis-etero patriarcale” (Acquistapace *et al.* 2013).

12 Il gesto di alzarsi le gonne e mostrare la vulva, ricorrente in diversi miti e leggende arcaiche, è stato ripreso negli ultimi anni da diversi collettivi e singole come gesto di resistenza e conflitto nei confronti dell'ordine patriarcale.

13 Le ancelle dal vestito rosso e il volto coperto dalla cuffia bianca della serie MGM *The Handmaid's Tale* (2017-oggi) basata sul romanzo distopico del 1985 *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood; cfr. Palermo G., Sabatini F. 2021. *Under her eye: immaginari e pratiche spaziali transfemministe a Palermo*, in «Tracce Urbane», 9, pp. 179-198.

14 Performance del collettivo di artiste e attiviste cilene Las Tesis, il cui testo e la cui coreografia sono diventati centrali nei movimenti femministi degli ultimi anni in tutto il mondo.

zione degli spazi che passa, ovviamente, per il loro attraversamento, agito in una dimensione collettiva. In questa direzione possiamo collocare anche le pratiche di mappatura collaborativa, che invece di indicare i luoghi dell'insicurezza lavorano sull'individuazione degli spazi del desiderio, delle reti di sostegno, delle pratiche femministe (Bonu 2019).

Altre pratiche invece investono la dimensione monumentale, e quindi simbolica della città, come gli attacchi alla statua di Indro Montanelli a Milano con sversamenti di vernice rossa o rosa e scritte inerenti all'aberrante pratica del madamato perpetrata dai militari italiani durante il periodo coloniale. O ancora, le azioni di toponomastica femminista: i toponimi permettono di designare i luoghi come parte di un generale sistema di orientamento spaziale, ma hanno anche una funzione commemorativa, un significato politico e ideologico; la toponomastica è, dunque, uno dei primi modi attraverso cui gli spazi assumono un'identità. Considerando che sul numero di strade dedicate a umani, la percentuale di quelle dedicate alle donne si aggira in Italia intorno al 4-7%, è intuibile la portata e l'importanza dell'atto di rinominarle, risemantizzando spazi apparentemente neutri (Dambrosio 2019). Infine, le pratiche artistiche femministe, come quella di *Cheap Festival*¹⁵ che nel 2020, subito dopo il primo *lockdown*, tappezza una centralissima strada di Bologna con 25 poster rappresentanti lotte femministe intersezionali, esponendo corpi di donne cis, trans e "fuori norma", da una moltitudine di punti di vista. *Cheap* titola l'operazione "La lotta è FICA" e sceglie, come sempre, l'effimera dimensione dell'affissione cartacea; effimera, dunque antitetica alla monumentalità, portatrice di una leggerezza che nulla toglie alla radicalità del messaggio¹⁶, come risulta evidente dalle proteste scandalizzate che ha generato.

E sono poster anche quelli che costellano le fermate del trasporto pubblico romano pochi mesi dopo, per richiamare l'attenzione sull'esorbitante numero di femminicidi compiuti da inizio 2021, realizzati dalle attiviste di *Lucha y Siesta*, la casa delle donne romana del quartiere Quadraro: uno spazio ibrido, tra casa rifugio, casa di semiautonomia e centro antiviolenza, nato dall'autorganizzazione delle donne che lo hanno occupato 11 anni fa e ora a rischio, messo all'asta nell'ambito del piano di rientro dell'Atac, società partecipata da Roma Capitale. Quella di *Lucha y Siesta* è una realtà emblematica per lo scivoloso terreno delle politiche urbane di genere, che come già detto si affacciano nel discorso pubblico italiano in maniera sempre più importante ma che, allo stesso tempo, non riescono ancora a tradursi nelle azioni di base che un'amministrazione pubblica dovrebbe portare avanti per proteggere il poco che c'è: in questo caso, uno spazio frutto di un percorso politico, generativo di servizi ma non solo; luogo di socialità e relazione per il quartiere e la città tutta e, soprattutto, luogo di innesco e supporto a percorsi di autodeterminazione e di azione politica, dove sono le donne a costruire la propria idea di sicurezza.



FIG. 3.

IL 'LUCHASEGNALE'. FOTO DAL PROFILO SOCIAL DI LUCHA Y SIESTA, 21/4/2021.

¹⁵ Progetto indipendente che promuove la street art come strumento di rigenerazione urbana e indagine del territorio, <https://www.cheapfestival.it/>.

¹⁶ Dopotutto, siamo nella stessa città che ha ospitato l'esperienza di Atlantide e del Laboratorio Smaschieramenti con la *tactical frivolity* (Grassi 2013, Custodi et al. 2020).

È necessario dunque innanzitutto operare un radicale rovesciamento del piano simbolico che accompagna i nostri attraversamenti urbani, spostando il discorso da quello della sicurezza all'autodeterminazione, risignificando l'idea stessa di sicurezza che il patriarcato neoliberista fa calare sulle nostre vite e sulle nostre strade. Non sempre e non solo vittime, le donne fanno stare e agire lo spazio pubblico collettivamente. Non soggetti da difendere, ma soggetti autodeterminati. Nessuna sicurezza che si limiti alla tutela e che produca limitazioni ai nostri attraversamenti (come le famose *app* che ci dicono quali strade evitare e quali frequentare); telecamere, camionette, lampioni, polizia: lungi dall'essere "soluzioni" a quella nostra atavica e ancestrale debolezza "in quanto femmine", sono strumenti che rafforzano la nostra estraneità, il disagio, l'esclusione rispetto a uno spazio che è anche nostro. La sicurezza a cui si richiamano i collettivi femministi non è questa, ma si radica nell'autodeterminazione e si costruisce collettivamente: "le strade sicure le fanno le donne che le attraversano".

La città non è un dato statico e non solo un dispositivo dell'oppressione patriarcale, può essere anche spazio di espressione, creazione, reinvenzione; i soggetti la creano e la ricreano incessantemente con le loro relazioni e i loro attraversamenti; la città è contingente e in continuo mutamento. Per questo, inventare pratiche collettive può davvero rovesciare la scena. Mettere al centro i corpi anziché i dati, il desiderio anziché la paura, le pratiche collettive anziché i dispositivi di sorveglianza, creare alleanze tra i soggetti impreveduti dello spazio urbano neoliberale e patriarcale: da queste (e altre) vie passa la risignificazione e la riappropriazione delle strade.

Le pratiche di risignificazione e cura agite nello spazio pubblico a partire da queste alleanze sono pratiche che muovono da un sapere, tutto corporeo, che le soggettività ai margini hanno elaborato a partire da i loro vissuti. Una cura che scardina e sposta il piano, e che nasce non

in virtù di un nesso essenzialista (donne=cura) ma dai vissuti e dall'esperienza incarnata di lotte, da uno sguardo che muove dal margine che non riconosce ma anzi scompagina l'odierna impalcatura del neoliberismo e l'organizzazione capitalistica basata sulla coppia produzione/riproduzione (Federici 2018, Giardini, Simone 2015, Giardini *et al.* 2020). Cura non significa spazio pacificato. Cura è anche, e soprattutto, conflitto. È alleanze, presa in carico dello spazio condiviso, responsabilità collettiva (The Care Collective 2021 [2020]).

Per questo lo spazio pubblico acquisisce un ruolo costitutivo nelle lotte dei movimenti transfemministi *queer*: il rifiuto di dismettere la componente conflittuale della lotta si esprime all'aperto, nella sfera del pubblico e del visibile, rivendicando la presenza dei corpi perturbanti e ridisegnando confini e relazioni tra questi e gli spazi che abitano. Spazi che non si limitano a contenere corpi e pratiche, partecipando attivamente a discriminare quali di esse siano legittime o meno, ma che si definiscono al contrario in virtù della loro presenza, diventando *embodied spaces*, spazi incarnati dai corpi che li disegnano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arendt H. 2004 [1954], *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano (ed. or., *The Human Condition*, The University of Chicago Press, 1954).
- Acquistapace A., Arfini E., De Vivo B., Ferrante A. e Polizzi G. 2016, *Tempo di essere incivili. Una riflessione terrona sull'omononazionalismo in Italia al tempo dell'austerità*, in F. Zappino, F. (a cura di), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Ombre Corte, Verona, pp. 61-73.
- Belingardi C. 2015, *A proposito di femminismi, donne e città*, in Belingardi C., Castelli F. (a cura di), *Città. Politiche dello spazio urbano*, Iaph Italia, Roma, ebook.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., (a cura di) 2019, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, Iaph Italia, Roma.
- Bonu G. 2019, *Mappe del desiderio. Spazi safe e pratiche transfemministe di riappropriazione dell'urbano*, in C. Belingardi, F. Castelli e S. Olcuire (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza*

- strutturale e autodeterminazione, IAPh Italia, Roma, pp. 73-84.
- Borghì R. 2009, *Introduzione (ad una geografia (de)genere)*, in R. Borghì e A. Rondinone (a cura di), *Geografie di genere*, Unicopli, Trezzano, pp. 13-32.
- Borghì R. 2012, *De l'espace genré à l'espace « querisé ». Quelques réflexions sur le concept de performance et son usage en géographie*, in «Travaux et documents de ESO», vol. 33: 109-116.
- Borghì R. 2014, *Performance de-genere. Pratiche di resistenza all'(etero)norma nello spazio pubblico*, in «Doppiozero», <http://www.doppiozero.com/materiali/soglie/performance-de-genere>, consultato il 20 dicembre 2021.
- Bourdieu P. 2015, *La miseria del mondo*, Mimesis, Milano (ed. or., *La misère du monde*, Le Seuil, 1993).
- Bukowski W. 2019, *La buona educazione degli oppressi: piccola storia del decoro*, Alegre, Roma.
- Butler J. 1996, *Corpi che contano*, Feltrinelli, Milano (ed. or., *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*, 1993).
- Butler J. 2017, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano (ed. or., *Notes Toward a Performative Theory of Assembly*, Harvard University Press, 2015).
- Casalini B. 2016, *Governo neoliberale dei corpi disabili e immaginari di resistenza*, in F. Zappino, (a cura di), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Ombre Corte, Verona, pp. 86-96.
- Castelli F. 2015, *Corpi in rivolta. Spazi urbani, conflitti e nuove forme della politica*, Mimesis, Milano.
- Castelli F. 2019, *Lo spazio pubblico*, Ediesse Roma.
- Cavarero A. 2003, *Corpo in figure*, Feltrinelli, Milano.
- Cavarero A. 2014, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, 2014.
- Crenshaw K.W. 1989, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in «The University of Chicago Legal Forum», vol. 140: 139-167.
- Custodi G., Olcuire S., Silvi M. 2020, *Trois fenêtres pour un panorama. Contributions des réflexions féministes, genrées et queer produites en Italie dans le cadre des disciplines spatiales à partir des années 1990*, in M. D. Duval, G. Girard e H. Hakeem (a cura di), «Hors-série : Multitudes Queer», *Études francophones*, vol.33.
- Dambrosio A. 2019, *Note per una risignificazione femminista dello spazio urbano. Dalla toponomastica allo sciopero transnazionale*, in C. Belingardi, F. Castelli e S. Olcuire (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia, Roma, pp. 179-190.
- Diotima 2009, *Potere e politica non sono la stessa cosa*, Liguori, Napoli.
- Giardini F., Simone A. (2015), *La riproduzione come paradigma. Elementi per una economia politica femminista*, in «Iaph Italia», <http://www.iaphitalia.org/la-riproduzione-come-paradigma-per-una-economia-politica-femminista-di-federica-giardini-e-anna-simone> consultato il 20 dicembre 2021.
- Giardini F., Pierallini S., Tomasello F. (a cura di) 2020, *La natura dell'economia. Femminismo, economia politica, ecologia*, DeriveApprodi Roma.
- Grassi S. 2013, *Anarchismo Queer. Un'introduzione*, ETS àltera, Pisa.
- Guillaumin C. 2020, *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*, Ombrecorte, Verona (ed. or., *Sexe, race et pratique. L'idée de nature*, IXe, 2016).
- Federici S. 2018, *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombrecorte, Verona.
- Libreria delle donne di Milano 1987, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Olcuire S. 2019, *Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere*, in C. Belingardi, F. Castelli e S. Olcuire (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, IAPh Italia, Roma, pp. 85-100.
- Olcuire S. 2022, *Nessuno escluso. Presenza e spazio pubblico tra Daspo e Covid19*, in «iQuaderni di U3» (in corso di pubblicazione).
- Palermo G., Sabatini F. 2021. *Under her eye: immaginari e pratiche spaziali transfemministe a Palermo*, in «Tracce Urbane», 9, pp. 179-198.
- Pisanello C. 2017. *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*, Ombre Corte, Verona.
- Pitch T. 2013, *Contro il decoro, l'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Bari.
- Rivolta Femminile 1974, *Manifesto di Rivolta Femminile*, in Lonzi C., *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, Rivolta Femminile, Milano, pp.11-18.
- Sassen S. 2015, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna (ed. or., *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard University Press, 2014).
- Simone A. 2010, *I corpi del reato: sessualità e sicurezza nella società del rischio*, Mimesis, Milano-Udine.
- The Care Collective (2021), *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Alegre, Roma (ed. or., *Care Manifesto. The politics of interdependence*, Verso 2020).